

Il capo dello Stato a Torino per il centenario del filosofo

NAPOLITANO: "BOBBIO MAESTRO DI LIBERTÀ"

MASSIMO NOVELLI

TORINO

All'inizio, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, era molto difficile, se non impossibile, dialogare per due personalità della sinistra quali Norberto **Bobbio** e Giorgio Napolitano. La lezione di libertà e di democrazia di **Bobbio**, nei tempi della guerra fredda, del blocco sovietico e di quello del mondo libero, nell'asprezza dello scontro politico, «non veniva facilmente recepita: né dai massimi custodi dell'ideologia e delle scelte politiche di fondo della forza maggiore della sinistra italiana, quella comunista, né da generazioni più giovani di militanti e di intellettuali». In seguito, più avanti, negli anni Ottanta, quando i muri divisorii, i cementi ideologici, cominciarono a sfaldarsi, e la crisi

del Paese si stava acuendo, poté allora avviarsi «il mio dialogo più diretto e ravvicinato» con il filosofo della politica che, da parecchio, «invitava al colloquio» i politici e gli uomini di cultura.

È Giorgio Napolitano a ricordare tutto ciò in prima persona, rendendo alla platea del Teatro Regio di Torino, in apertura delle celebrazioni del centenario della nascita di uno dei protagonisti della cultura italiana del Novecento, la sua «semplice testimonianza di un apprendimento e di

un dialogo». Il **Bobbio** che racconta il presidente della Repubblica, quei loro incontri e quegli scambi epistolari in cui Napolitano rivedeva criticamente le sue posizioni e quelle del suo partito, il Pci, è già l'anziano maestro che accusa «stanchezza e depressione». Di fronte al «travaglio in atto nella sinistra», nel pieno dello «sconfitto storico» per «il fatale

ripetersi, senza quasi più speranza di superarla, della contrapposizione tra i due partiti», **Bobbio** gli scrive: «Non ho mai avuto grande passione politica, intendo per la politica attiva, ora mi è passata del tutto». Non viene meno la sua passione civile, certo, e il capo dello Stato rammenta di che spessore fosse «dinanzi all'attacco eversivo del terrorismo brigatista» e «alla crisi istituzionale del 1992-93».

Ma che cosa si dicono un liberalsocialista come **Bobbio** e un esponente del Pci del calibro di Napolitano, sebbene quest'ultimo auspichi, nel solco di Giorgio Amendola, una trasformazione del Partito comunista in senso riformista, in un polo di «stampo socialdemocratico europeo»?

Coltivano proprio quelle idee di cambiamento, hanno una reale consonanza, la stessa che sem-

pre ieri ha indotto il presidente della Repubblica a pranzare a casa dello storico Massimo L. Salvadori, tra i primi a cogliere l'ambiguità del cosiddetto eurocomunismo e a indicare la sola strada possibile nell'approdo al movimento socialista e socialdemocratico.

Il contatto con il filosofo che tesseva l'elogio della mitezza, ha detto Napolitano, «fu determinante». Ne trasse «idee-guida, ispirazioni e valori che sarebbero andati molto al di là di riflessioni ed esperienze interne a una parte politica, per sfociare in una visione più matura dei problemi della democrazia italiana e delle sue istituzioni». Gli incontri fra i due si fecero più fitti: «Nel luglio del 1984 **Bobbio** era stato nominato dal presidente Pertini senatore a vita, e avevamo così occasione di incontrarci anche a Montecitorio quando il Parlamento si riuniva in seduta comu-

Ricordato un dialogo durato decenni su posizioni politiche differenti

ne». Accadde nel 1985, per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. E «all'indomani di quella nomina, mi scrisse del disagio di dover "prendere una parte più attiva alla vita politica, che mi pare sempre più caotica e nella quale non so bene che parte prendere"».

Ma intanto restava il magistero civile ed etico di **Bobbio**, che a Napolitano sarebbe poi apparso «condurre verso l'orizzonte delle socialdemocrazie europee». E pure adesso, ha voluto rimarcare il capo dello Stato, sono attuali le sue parole, come quelle di una lettera del 1992: «Ci vorrebbe un po' di equilibrio da parte di tutti». Parole, queste e altre, che non ha dimenticato: «Sono qui oggi anche per dirvi quanto siano state e siano per me preziose l'ispirazione civile e morale, e la lezione di saggezza, che ho tratto dal rapporto con Norberto **Bobbio**. Gliene sono ancora grato».